

IL SOLE di MEZZANOTTE

Un commiato a Luigi Soletta

a cura Massimo Beggio

shiatsu e ...

E' verso la fine di marzo e i primi giorni di aprile che la primavera offre, con la fioritura degli alberi, uno dei suoi spettacoli migliori. Sia nelle città, che in campagna e in montagna, i rami secchi e spogli della stagione invernale lasciano spuntare le prime tenere, piccole foglie, di un colore tenue e delicato. Alcuni alberi offrono anche la loro fioritura, breve e fugace, ma non per questo meno intensa. In genere dai colori chiari, spesso il bianco, qualche volta anche un rosa pallido.

In Giappone la fioritura del ciliegio, appunto tra l'ultima settimana di marzo e la prima di aprile, è uno degli spettacoli più apprezzati, una vera e propria festa che coinvolge tutto il popolo giapponese. "Hanami", che letteralmente, e semplicemente, significa proprio "ammirare i fiori", nient'altro.

Del legame particolare che i giapponesi hanno con la fioritura così intensa, e nello stesso tempo così breve, dell'albero del ciliegio si potrebbero dire molte cose e spendersi in mille considerazioni.

Oltre al fatto che la fioritura dei ciliegi è uno spettacolo di rara bellezza, non possiamo fare a meno di pensare alle radici religiose/culturali del popolo giapponese. La bellezza della fioritura dei ciliegi e l'assoluta brevità dell'evento ricordano sia l'amore che questo popolo nutre per la natura che la presenza costante nel suo animo profondo del senso della brevità della vita, del cambiamento, di quella che viene chiamata l'impermanenza. Il tutto rimanda ancora alle radici culturali di questo animo. Nella fattispecie all'influenza profonda che hanno avuto lo shintoismo e il buddhismo.

Ma non è nelle considerazioni che intendo dilungarmi. Questi segni della primavera mi servono da spunto per ricordare che proprio nei primi giorni di aprile, dopo una lunga malattia, è venuto a mancare Luigi Soletta, padre missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) per più di quarant'anni in Giappone. Soletta non sembra c'entrare immediatamente con il nostro mondo, ma non è davvero così.

La sua lunga permanenza in Giappone, la sua grande conoscenza di quella cultura insieme ad un'ottima conoscenza della lingua, ci hanno permesso di gustare attraverso le sue traduzioni alcune delle più belle opere classiche giapponesi. La poesia di Ryokan, gli haiku di Issa, ed i waka di un grande classico come Saigyō. Ma oltre alla poesia è sua anche la bella traduzione di Hagakure (Il Codice Segreto dei Samurai) pubblicata da Einaudi con presentazione di Carlo Lucarelli e di Tsurezuregusa (Pensieri nella quiete) del monaco Yoshida Kenko. Tutte opere classiche e di grande valore.

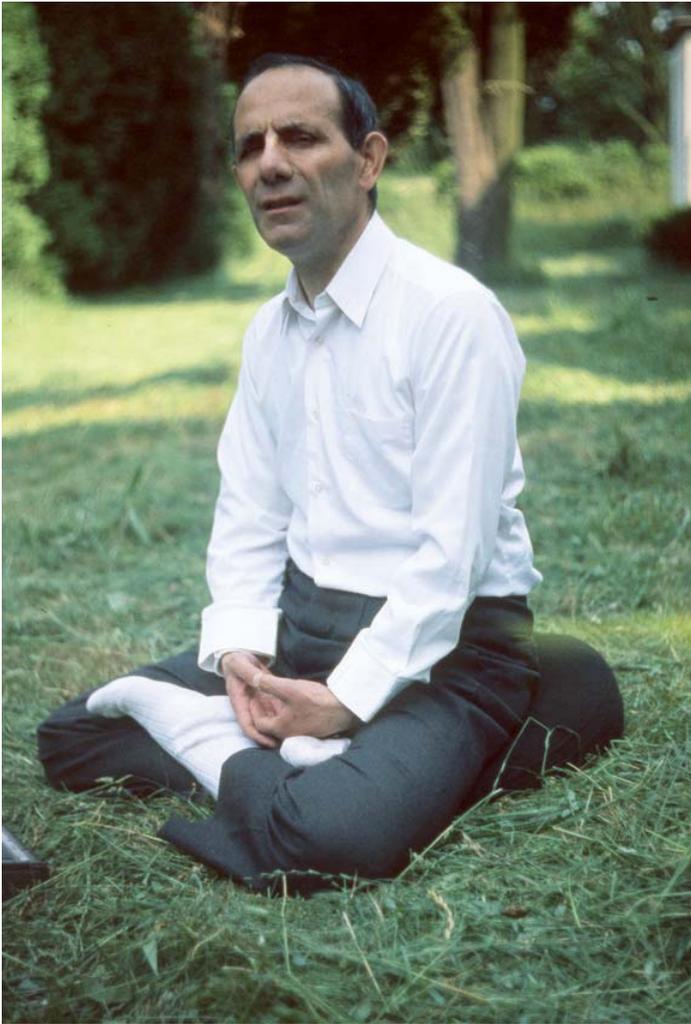
Del poeta Saigyō (1118-1190) Soletta era particolarmente innamorato. Una volta, prima della mia partenza per il Cammino di Santiago, conoscendo la mia passione per l'haiku giapponese mi disse: "Portati le poesie di Saigyō, capirai che lui era il migliore". E così infatti pensavano di lui anche tutti i grandi maestri dell'haiku.

Di Saigyō, il "cantore dei fiori e della luna" c'è questa bella poesia:

“

Vorrei morire
a primavera
sotto i ciliegi in fiore
nella luna piena
del secondo mese

molto amata dai giapponesi, che la ritengono profetica perché Saigyō si spense proprio nel periodo della luna piena e dei ciliegi in fiore. E così Luigi Soletta, che amava Saigyō e che



ha deciso di andarsene proprio mentre nelle nostre campagne fioriscono i meli selvatici e gli alberi di pruno. Della luna non ricordo.

Di Luigi Soletta è il caso però anche di aggiungere che, pur restando sempre fedele alla sua veste di missionario cattolico, era un uomo di grande apertura e di una vera, autentica, spiritualità. Nel suo lungo soggiorno in Giappone ha incontrato lo Zen, rimanendone profondamente coinvolto. Fin dai primi anni '70, e così successivamente, in occasione dei suoi rientri in Italia ha contribuito a far conoscere la pratica Zen della meditazione (zazen). Gli dobbiamo riconoscere che, pur sommessamente com'era nel suo stile, è stato un grande uomo del dialogo, culturale e religioso, del nostro tempo. Probabilmente anche lui consapevole dello stesso pensiero di Raimon Pannikar, quando afferma che "...il dialogo è esperienza della propria inadeguatezza.." e "...contribuisce alla purificazione delle religioni..". Anche Padre Luigi Soletta è stato fino all'ultimo profondamente consapevole che solo attraverso il dialogo, quando è sincero, potremo salvarci.

un commiato

Il rouge



Della sua vita e delle sue esperienze spirituali ci ha lasciato un libro autobiografico dal titolo "Il sole che splende a mezzanotte" (EMI 2006), che è stato tradotto e pubblicato anche in Giappone. Il sole della mezzanotte è il simbolo dell'illuminazione, è l'esperienza mistica, cristiana o buddhista che sia. E così scrive: "Anche la mia esperienza ne è una conferma: lungo il mio cammino spirituale ho ricevuto le grazie più belle durante il silenzio profondo della notte, mentre pregavo nella cappella o durante i ritiri e gli esercizi spirituali".

Un libro semplice, dai pensieri brevi e rapidi. Rispecchia esattamente, anche nei modi della sua scrittura, quello che Soletta è stato nella vita. Un uomo di non molte parole. Un sardo, tra le altre cose. •